

De Cristofaro, Marco (2023): *La memoria, la storia e la Forma. Percorsi autobiografici di Roberto Calasso autore-editore, «Leia», vol. 52, Bruxelles-Berlin-Bern-New York-Oxford-Warszawa-Wien, Peter Lang, 294 pp.*

Aurélié Gendrat-Claudel ✉
Nantes Université, CRINI

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.100769>

Lo studio che Marco De Cristofaro dedica a Roberto Calasso dopo un dottorato (con doppio titolo in Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica conseguito presso l'Università per Stranieri di Siena e in *Humanités* presso l'Université de Caen Normandie) è derivato da una tesi che indagava gli scritti autobiografici di editori italiani e francesi dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi e presentava il grande merito di associare una riflessione di tipo poetico (sulla memorialistica degli editori come sottogenere a sé stante dell'autobiografia) e una minuta ricostruzione della temperie culturale dell'editoria dall'Ottocento ai giorni nostri. I capitoli della tesi dedicati a Roberto Calasso (1941-2021), il cui nome è indissociabile da casa Adelphi, sono diventati così una ricca monografia che, lungi dall'essere una semplice biografia dell'editore-scrittore, cerca di articolare una solida riflessione teorico-critica sulla forma autobiografica con l'analisi di fonti inedite (soprattutto documenti dell'Archivio Einaudi) per illuminare le relazioni dei protagonisti attivi attorno a Calasso, le trasformazioni del campo culturale tra gli anni Sessanta e il primo quarto del Duemila, il rapporto con gli scrittori, le ideologie politiche dominanti. Un saggio del genere viene così a completare molto utilmente la bibliografia ormai estesa su casa Adelphi (ultimo titolo da ricordare è quello di Anna Ferrando, *Adelphi. Le origini di una casa editrice (1938-1994)*, pubblicato da Carrocci nel 2023).

Prendendo le mosse dall'interesse per la figura dell'editore come mediatore culturale, il saggio si fonda sulla convinzione che il caso di Calasso sia insieme emblematico ed eccezionale: emblematico perché l'itinerario di Calasso realizza «una perfetta sovrapposizione tra la funzione d'autore e quella d'editore» (p. 12), avendo ricevuto pari riconoscimento nazionale e internazionale per i due aspetti della sua carriera, ma anche eccezionale perché più di altri editori interpreta le vicende della propria casa editrice, minutamente ricostruite nelle sue opere dedicate alla funzione dell'editore – ovvero *L'impronta dell'editore* (2013), *Come ordinare una biblioteca* (2020), *Bobì* (2021) e *Memè Scianca* (2021) –, come un'occasione per definire anche un progetto autoriale e mettere alla prova scelte tematiche e stilistiche già praticate nella produzione critica e letteraria anteriore, in un contesto storico-culturale in cui i lettori sono sempre più consapevoli e curiosi del funzionamento del mondo editoriale (e il saggio è giustamente attento alla ricezione non dei singoli libri pubblicati da Adelphi, ma proprio di casa Adelphi in quanto casa editrice dall'identità ben identificata o addirittura marchio, p. 178 sgg.).

La prima parte del saggio, intitolata «Tra i banchi di un ignoto scriba: Calasso autobiografo», ricostruisce il percorso di Calasso, attraverso gli incontri umani (decisivo quello con Roberto Bazlen) o letterari (Baudelaire), l'«idiosincrasia verso le riviste» (p. 21), la pratica della scrittura dei risvolti, il gusto per il frammento e le potenzialità germinali delle citazioni colte o anche per la libertà assoluta conferita dal genere romanzesco (la «forma [...] che tutto assume», scriveva già Rovani negli anni 1860). Non si tratta tuttavia di proporre al lettore una biografia lineare, bensì di identificare, attraverso

continui andirivieni tra i diversi periodi storici e le diverse opere, la particolare disposizione di Calasso per l'autobiografia, da interpretare come «progetto polifasico e proteiforme» (p. 40).

Nella seconda parte («Resistere all'oblio: soglie storiche adelphiane»), Marco De Cristofaro propone di identificare alcune svolte di particolare importanza nella storia di Adelphi, ad esempio il biennio '93-'94, segnato dal passaggio a un maggiore «accentramento sulla figura del direttore editoriale» (p. 91). Il percorso proposto dà ampio spazio al confronto dei fondatori di Adelphi con altri editori, da Paolo Boringhieri ad Alberto Mondadori, con un'attenzione particolare, ovviamente, al rapporto con Einaudi, per il quale Marco De Cristofaro usa un'espressione illuminante, «Distanze identitarie» (p. 125), che viene sfumata nel momento di analizzare lo smussamento della dicotomia Einaudi-Adelphi negli anni Settanta (p. 170 sgg.). Questa sezione del libro, densa di complesse costellazioni editoriali, permette di mettere in risalto alcuni episodi che acquistano un valore emblematico, come quello fondativo di Alfred Kubin, autore caldamente raccomandato a Einaudi da Bazlen, per il quale Debenedetti sceglie *Demoni e visioni notturne*, mentre Adelphi opta per *L'altra parte* (1965), un romanzo che corrisponde a una stagione molto diversa dello scrittore austriaco. Molto interessante anche il caso di Simenon negli anni Ottanta: se la scelta adelphiana di includere le inchieste di Maigret nella collana tascabile corrisponde al progetto di raggiungere un più vasto pubblico, la lettera inedita dello scrittore belga a Luciano Foà che Marco De Cristofaro cita a p. 204 permette di capire quanto l'interesse per Simenon da parte di Adelphi fosse radicato nel tempo lungo.

Infine, il terzo e ultimo capitolo del saggio («Memoria e mito di una Forma editoriale») è dedicato al modo in cui Calasso ricostruisce la storia della casa di via San Giovanni sul muro non nella prospettiva lineare e teleologica della crescita di un'impresa culturale, bensì selezionando, condensando, illuminando zone marginali che corrispondono alla sua stessa poetica di scrittore impegnato in un «procedimento per interrogazioni metariflessive» (p. 220). Così la fondazione di casa Adelphi, il confronto con Einaudi, la figura di Bazlen (in quanto espressione del «prevalere della vita sull'opera» e del «connubio tra letterarietà e leggibilità», p. 239), l'aggiunta di nuovi autori al catalogo (ad esempio Savinio), l'apertura alla cultura mitteleuropea o l'atteggiamento anti-ideologico e anti-politico – tutti fenomeni già ricordati da Marco De Cristofaro – trovano nell'ultima parte del volume una nuova interpretazione destinata a comprendere l'autocostruzione della figura dell'autore-editore, il quale «applica le categorie estetiche e le strategie stilistiche riscontrabili nella sua vasta produzione, anche alla memorialistica editoriale» (p. 283).

Certo, la struttura del saggio e il metodo di scrittura scelto da Marco De Cristofaro – in qualche modo affine a quello di Calasso – possono sconcertare chi cerca una storia cronologica di casa Adelphi, una biografia di Calasso o un'analisi della sua opera, ma l'originalità dell'approccio, unito allo sforzo di non dissociare il lavoro di ricostruzione storico-culturale dalla riflessione sulla forma letteraria della memorialistica editoriale, ripagano ampiamente il lettore, mostrandogli come anche le case editrici possano scrivere la propria autobiografia.